



«POVERI E ABBANDONATI, PERICOLANTI E PERICOLOSI»: PEDAGOGIA, ASSISTENZA, SOCIALITÀ NELL'«ESPERIENZA PREVENTIVA» DI DON BOSCO*

Pietro Braido

Due eventi di diversa portata agli inizi e verso la fine dell'esperienza educativa di don Bosco illuminano alcune fondamentali valenze della sua proposta «preventiva»: assistenziale, pedagogica, sociale.

Il primo risale agli anni '50 e viene rievocato da uno dei primi «oratoriani», Giuseppe Brosio (1829-1883)¹, che verso il 1880 rilascia una testimonianza su una contestazione avvenuta all'Oratorio intorno agli anni '50. Alcuni dei frequentanti si erano sentiti offesi «nell'onore» perché, a loro parere, don Bosco aveva dato loro «del vagabondo e del ladro nei pubblici fogli»: su di essi, infatti, aveva diffuso una circolare per una lotteria «a favore di tanti poveri giovani raccolti nell'Oratorio che andavano vagabondi per le vie e piazze della Città», senza tener conto «che frammezzo a questi vagabondi v'erano anche degli onesti giovani appartenenti a buone ed agiate famiglie». Segue il dibattito, la difesa appassionata del direttore ecc.²

E una spia dell'ambiguità o, meglio, ambivalenza o polivalenza che ha sempre accompagnato la pubblicità di don Bosco sulla sua opera, il tipo di giovani assistiti e il «sistema di prevenzione» adottato: essa si ripercuote anche sulla pluralità delle valutazioni e delle elaborazioni di cui è stato fatto oggetto.

Il secondo evento è legato a certe campagne giornalistiche degli anni 1882-83 che lanciano contro don Bosco l'accusa di «politico» o «politicante» occulto. Don Bosco non respinge del tutto l'addebito; anzi, non esita a sottolineare in più occasioni la finalità e la portata sociale e politica della sua scelta «educazionista». Dopo il trionfale viaggio a Parigi, egli precisava, solo apparentemente contraddicendosi:

«Coll'opera nostra noi non facciamo della politica; noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi [...], domandando solo che ci lascino fare del bene alla

* Testo tratto, con notevoli soppressioni, sempre indicate, da "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" 3 (1996), pp. 183-236.

Sigle: ASC: Archivio Salesiano Centrale di Roma – BS: Bollettino Salesiano – ACS: Atti del Capitolo Superiore – EM: Giovanni Bosco, *Epistolario*, a cura di F. Motto

¹ Il giovane era bersagliere e intratteneva i compagni con manovre sullo stile del popolare ardentoso corpo di fanteria leggera fondato dal gen. Alessandro Ferrero di Lamarmora (1799-1855).

² ASC, Brosio, Quad. II, mc. 555 C7-10. Nella circolare, del 20 dicembre 1851, si parla di «giovani oziosi e malconsigliati che vivendo di accatto o di frode sul trivio e sulla piazza sono di peso alla società e spesso sono strumento di ogni misfare» e di «coloro, che si sono per tempo dedicati all'esercizio delle arti e delle industrie cittadine, andar nei giorni festivi consumando nel gioco e nelle intemperanze la sottile mercede guadagnata nel corso della settimana» (*Epistolario*, a cura di F. Motto, Roma, LAS, 1991, vol. I, p. 139).

povera gioventù [...]. Se vuoi, noi facciamo anche della politica, ma in modo affatto innocuo, anzi vantaggioso ad ogni Governo [...]. L'opera dell'Oratorio in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'America, in tutti i paesi, dove già si è stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi; tende a scemare il numero de' piccoli malfattori e dei ladroncelli; tende a vuotare le prigioni; tende in una parola a formare dei buoni cittadini, che lungi dal recare fastidii alle pubbliche Autorità saranno loro di appoggio, per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace. Questa è la politica nostra³.

Si spiega che nella storia, più o meno elaborata, di don Bosco «educatore», si siano avute accentuazioni differenti, talora quasi antitetiche della sua figura: operatore sociale, apostolo della gioventù operaia, promotore di una pedagogia di «santità giovanile»; filantropo rivolto preferenzialmente al ricupero della gioventù «marginale», «povera e abbandonata», «pericolante e pericolosa» oppure «padre e maestro» di tutti i giovani senza sostanziali distinzioni di situazioni economiche e culturali; uomo dall'azione eminentemente pratica ed empirica o portatore di un riflesso sistema educativo, pastorale, spirituale, il «sistema preventivo».

Effettivamente questo è don Bosco e il suo «messaggio», egli stesso «messaggio» con ciò che dice, opera, comunica verbalmente e emotivamente, dentro e oltre le istituzioni educative e scolastiche «salesiane» concretamente promosse e attuate.

Indubbiamente, egli ha operato delle scelte nelle sue opere: egli doveva tener conto, anzitutto, dell'estrema penuria di personale su cui poteva contare: era questione di numero ma anche di qualità e di competenze. Lo mostrano pure le innumerevoli risposte negative che egli doveva opporre alle crescenti richieste di sue opere: oratori, ospizi, collegi, scuole, artigiani, missioni⁴. D'altra parte, le pratiche e lo stile educativo sperimentati nelle istituzioni effettivamente assunte non sarebbero stati estensibili a istituzioni di altro impegno, per esempio case correzionali, senza grande sforzo di cambiamenti di mentalità e di metodi non facilmente ipotizzabili nell'immediato. Lo ammetteva anche il deputato spagnolo Francisco Lastres, che aveva potuto conoscere il sistema educativo di don Bosco nel corso di trattative per l'affidamento ai Salesiani di una casa correzionale a Madrid⁵. Egli riconosceva che don Bosco giustamente poteva rifiutare un'offerta di «rieducazione» come

³ A ex-alunni, 24 giugno 1883, in "BS", VII, 1883, agosto, p. 128. Cfr. P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in "Ricerche Storiche Salesiane", 1994, 13, pp. 46-48.

⁴ Le richieste si contano a centinaia: si veda anche solo *Fondo don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di A. TORRAS, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco, 1980, pp. 62-95.

⁵ Il giurista Francisco Lastres y Juiz (1848-1918), deputato dal 1884 al 1896, poi senatore sino alla morte, era particolarmente interessato ai problemi della criminalità e dei giovani delinquenti.

quella di Madrid, poiché nelle sue istituzioni mirava a una applicazione del tutto genuina e pura del «preventivo» senza commistioni con elementi repressivi⁶.

Tuttavia, in circolari, lettere personali, *memorandum* ad autorità civili e religiose, conferenze e discorsi egli insiste sull'estrema marginalità dei giovani che hanno bisogno di aiuto, a cui intende rispondere con le sue opere, tanto da creare l'idea che egli si occupi senza limiti di tutti i giovani «poveri e abbandonati», compresi i marginali e i delinquenti «corrigendi». Pur essendosi rifiutato di accettare case di corrigendi, così com'erano pensate e gestite nel suo tempo, insieme punitive, reclusive e «correttive», egli ha sempre pensato che la specifica opera di ricupero e di rieducazione dovesse avvenire attraverso l'insieme degli elementi che compongono nella sua totalità il «sistema preventivo» nella triplice valenza razionale, religiosa, affettiva. È significativo quanto don Bosco scrive nel 1862, tracciando un bilancio del primo ventennio di esperienza assistenziale ed educativa tra giovani delle più diverse condizioni. E uno dei testi più «universali» di don Bosco in rapporto alla condizione giovanile e alle possibilità educative. Egli divide «in tre classi gli allievi: discoli, dissipati, e buoni»; e mentre per la seconda e terza categoria si appella ai normali procedimenti educativi, per la prima, oltre che inglobare i mezzi applicati alle altre due, «assistenza, istruzione e occupazione», aggiunge che «se si può ad essi far prendere un po' di gusto al lavoro, per lo più sono guadagnati», ottenendo alcuni elementari risultati nell'immediato con buone prospettive nel futuro:

«1° che non diventano peggiori; 2° molti si riducono a far senno, quindi a guadagnarsi il pane onestamente; 3° quelli stessi che sotto la vigilanza parevano insensibili, col tempo si fanno, se non in tutto almeno in qualche parte più arrendevoli. Si lascia al tempo di rendere profittevoli i buoni principii che poterono conoscere come debbansi praticare»⁷.

Non solo, ma a partire dal '78 con il racconto della «legenda» sulla «Generala» di Torino — che verrà più volte rievocata da biografi e pubblicisti, dentro e fuori la congregazione salesiana — egli stesso si presenta implicato in vicende di giovani «corrigendi», comparendovi quasi taumaturgico redentore, in via eccezionale ma paradigmatica: infatti, con lui ne esce vincente anche il «sistema». Egli finisce in questo

⁶ F. LASTRES y JUIZ, *Don Bosco y la caridad en las prisiones. Conferencia pronunciada en el Ateneo de Madrid el día 12 de Marzo de 1888 por Francisco Lastres, Doctor en Derecho individuo de la Comisión de Códigos extranjeros, del Consejo Penitenciario y Diputado à Cortes por Mayagüez*, Madrid, Tipografía de Manuel de Hernández, 1888, p. 17. Una puntualizzazione autorevole della posizione salesiana di allora nei confronti del binomio sistema preventivo-sistema repressivo è data da G. BARBERIS, *In venerabile D. Giovanni Bosco e le opere Salesiane. Brevi notizie ad uso dei Cooperatori Salesiani*, Torino, Società Anonima Internazionale della Buona Stampa, 1910 [...] (pp. 24-26).

⁷ G. Bosco, *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in P. Braido (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992, p. 148.

modo col dare l'idea di un «preventivo» per tutti i giovani, virtualmente disponibile anche alla rieducazione di ragazzi toccati dalla delinquenza o comunque gravemente marginali. Mostra di ritenerlo anche il Lastres parlando delle prime esperienze torinesi di don Bosco: visitando ospizi, ospedali e prigioni, egli «comprese giustamente che la criminalità doveva combattersi non solo con mezzi repressivi, disgraziatamente indispensabili, ma che era più produttivo e umano evitare le cadute e per conseguirlo era necessario allontanare la gioventù dalla via del male»⁸; inoltre, intuì che il suo sistema era applicabile, con i necessari temperamenti, anche «nelle prigioni» e nelle case correzionali: in questa prospettiva esso era accostabile al modello allora proposto da due famosi direttori di carcere, «il celebre Obermeier, nel penitenziario di Monaco» e il «colonnello Manuel Montesinos, comandante dell'ergastolo di Valencia dal 1835 al 1850»⁹. Anche col sistema di don Bosco si sottomettono i giovani a una disciplina fundamentalmente esigente e severa, ma non incompatibile con la bontà, «in modo che l'educazione e le riforme si ottengono senza quasi rendersene conto»¹⁰. Don Bosco insegna che la redenzione è possibile quando «si congiungano queste due grandi forze che si chiamano l'amore e la fede»¹¹.

Ancora, pur alieno da un qualsiasi impegno nei dibattiti di «partito», egli insiste sulla portata socio-politica della sua azione educativa, pienamente apprezzata da autorità civili, politiche, religiose e da persone abbienti, naturali fautori dell'ordine sociale e sensibili alla pericolosità della gioventù «povera e abbandonata». Era ottimo argomento di propaganda in favore dell'invocata beneficenza e, insieme, convinzione personale di fede e di ragione. In questo senso egli sollecita l'impegno di collaboratori e «cooperatori».

«Lavorate intorno alla buona educazione della gioventù, di quella specialmente più povera ed abbandonata, che è in maggior numero, e voi riuscirete agevolmente a dare gloria a Dio, a procurare il bene della Religione, a salvare molte anime e a cooperare efficacemente alla riforma, al benessere della civile società; imperocché la ragione, la Religione, la storia, l'esperienza dimostrano che la società religiosa e civile sarà buona o cattiva, secondo che buona o cattiva è la gioventù»¹².

Solo dopo decenni di esperienza sul campo tra i «giovani poveri e abbandonati», don Bosco, spinto da circostanze occasionali, arriva agli scritti, dove l'azione diventa «formula», schema: «sistema preventivo», «sistema repressivo», «il nostro regolamento», «spirito salesiano». Sono affidate alle pagine, diventate classiche, del 1877 (*Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* e *il Regolamento per le case della società di*

⁸ F. LASTRES y JUIZ, *Don Bosco y la caridad en las prisiones*, cit., p. 9.

⁹ *Ivi*, pp. 18-20.

¹⁰ *Ivi*, pp. 17-18.

¹¹ *Ivi*, p. 22.

¹² *Ai Cooperatori di Torino*, 31 maggio 1883, in BS, VII, 1883, luglio p. 104.

san Francesco di Sales) e ad alcune lettere ai Salesiani in America dell'agosto 1885. Soprattutto esse favoriscono la concentrazione, spesso esclusivista, sull'interpretazione «pedagogica» del «sistema», addirittura con accentuazione «collegiale», fortemente disciplinare e «spirituale», vissuto entro lo spazio privilegiato formativo-scolastico.

È un punto di vista, importante, che non deve far dimenticare tutti gli altri e tanto meno offuscare l'obiettivo reale e vivente: i giovani «poveri e abbandonati», «pericolanti e pericolosi». È legittimo affermare che ciascuno di essi può trovare una sua giustificazione nei fatti, nelle parole e negli scritti, costituendo un unico «sistema», virtualmente polivalente e metodologicamente diversificato secondo le svariate configurazioni della «condizione giovanile»¹³.

Questo è il «sistema preventivo» che don Bosco stesso, abile comunicatore, provvede a propugnare e divulgare; e altrettanto non si stancano di fare discepoli, ammiratori, sostenitori, biografi, pubblicisti, sia pure, talora, non senza idealizzazioni e amplificazioni.

Di questo fenomeno si intende offrire una rapida rassegna documentaria, necessariamente limitata ad alcuni canali «campione». Essa potrà aiutare a riscoprire l'estrema versatilità storica delle forme del «sistema preventivo» oltre quelle realizzate nell'ambito salesiano e a recuperare la pienezza di potenzialità, anche per l'oggi, in ordine ai vari livelli della «prevenzione» primaria, secondaria, terziaria¹⁴.

1 Nella realtà e nei documenti vivente don Bosco

La polivalenza del «sistema preventivo» è stata messa in evidenza da don Bosco stesso sia con la varietà delle realizzazioni sia con la pluralità delle riflessioni e delle formulazioni, orali e scritte.

1.1 I programmi e gli appelli di don Bosco (1854-1886)

Indubbiamente nei suoi appelli don Bosco ha perseguito manifesti scopi propagandistici: muovere la sensibilità degli uditori, incutere un salutare timore di fronte a incombenti pericoli per l'ordine sociale, creare un clima di concreta soli-

¹³ Sulle differenti versioni «metodologiche» del sistema nella prassi di don Bosco e salesiana, cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del «preventivo» nelle realtà e nei documenti*, in «Ricerche Storiche Salesiane», 1995, 14, pp. 287-293, 310-312.

¹⁴ Sia consentito rinviare alla conclusione del saggio su *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini*, cit., pp. 319-320; ma soprattutto al magistrale contributo di G. MILANESI, *Prévention et marginalisation chez don Bosco et dans la pédagogie contemporaine*, in AA.VV., *Éducation et pédagogie chez don Bosco*, Colloque interuniversitaire (Lyon, 4-7.4.1988), Paris, Éditions Fleurus, 1988, pp. 195-226.

darietà, suscitare generosità di beneficenza in favore delle sue opere. Ciò avviene comunque sulla base di solide persuasioni - teologiche, sociali, psicologiche - circa la «condizione giovanile»: amata da Dio, chiamata alla «salvezza», equipaggiata per la vita, validamente inserita in una società civile ed ecclesiale, «rinnovata» proprio da essa, piuttosto «pericolante» che «pericolosa».

Alla «salvezza» della gioventù «dispersa» in un mondo in trasformazione sono chiamati a volgersi la Chiesa, i credenti e tutte le persone di buona volontà. Lo proclama in un testo del 1854¹⁵, dove di tale dispersione don Bosco, secondo un modo di vedere essenzialmente morale, individua le cause nella «trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi»¹⁶. La formula più densa, anche se letteralmente usata raramente, include i due termini «pericolanti» e «pericolosi». Significativamente si trova per la prima volta in una lettera di richiesta di aiuto all'intransigente conservatore conte Clemente Solaro della Margherita¹⁷, sensibile agli aspetti problematici dell'ordine sociale, e don Bosco, intenzionalmente, sottolinea pericolosi

«Se io nego un tozzo di pane a questi giovani pericolanti e *pericolosi* li espongo a grave rischio dell'anima e del corpo (...). Qui non trattasi di soccorrere un individuo in particolare, ma di porgere un tozzo di pane a giovani cui la fame pone al più gran pericolo di perdere la moralità e la religione»¹⁸.

L'idea si forma a partire dall'esperienza vissuta visitando le carceri torinesi, come è attestato da una testimonianza ripresa spesso da biografi e studiosi. Sono ragazzi, fundamentalmente sani, che lasciano la campagna per la città alla ricerca di lavoro e di miraggi di benessere, trovandosi spesso smarrimento e abbandono: «Il che è sorgente di molti vizi; e que' giovani che erano buoni, diventano ben tosto pericolanti per sé e pericolosi per gli altri. Né le carceri producono sopra costoro alcun miglioramento, perciocché colà dimorando apprendono più raffinate maniere per far male, e perciò uscendo diventano peggiori»¹⁹.

¹⁵ Era integrato nell'*Introduzione* a un *Piano di Regolamento dell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales*, rimasto inedito fino ad anni recenti: cfr. *Introduzione a Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, a cura di P. BRAIDO, Roma, LAS, 1987, pp. 34-38.

¹⁶ Cfr. *Don Bosco nella Chiesa*, cit., pp. 34-35. Già nella circolare del 20 dicembre 1851 aveva parlato di gioventù «esposta a continuo pericolo di corruzione» «per incuria de' genitori, per consuetudine di amici perversi, o per mancanza di mezzi di fortuna»: EM, vol. I, p. 139.

¹⁷ Clemente Solaro della Margherita (1792-1869), segretario di Stato agli esteri di Carlo Alberto (1835-1847) in regime assolutista prequarantottesco.

¹⁸ Lettera del 5 gennaio 1854, in EM, vol. I, p. 212. Evidentemente, per don Bosco «perdere la moralità» significa anche smarrire il fondamento dell'ordine sociale. La formula riappare in circolari del 1° ottobre 1856 (EM, vol. I, p. 304) e del gennaio 1881 (*Epistolario di san Giovanni Bosco - d'ora in poi E -*, a cura di E. CERIA, Torino, SEL, 1955-59, 4 voll., vol. I, p. 139).

¹⁹ *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *Don Bosco nella Chiesa*, cit., pp. 39-40.

«Diventano pericolanti per sé e pericolosi per gli altri»: è una precisazione che, col divenire della società e dell'opera, assume accenti differenti. Meno «pericolanti per sé» e più «pericolosi per gli altri» appaiono i giovani nella rassicurante società *d'ancien régime*, a cui don Bosco guarda sempre con nostalgia; più «pericolanti per sé» risultano, invece, nella successiva più «pericolosa» società creata dal '48 e dal '60, pluralistica dal punto di vista morale e religioso, non raramente laica, anticlericale e indifferente, sempre più attraversata da idee agnostiche, liberali, «democratiche», protestanti, «gli errori del giorno», diffusi da «libri e giornali perversi», «antireligiosi ed osceni», di cui scrive già nel 1850²⁰.

Lo scenario si arricchisce con l'infoltirsi dei collaboratori e l'estendersi delle opere: dal Piemonte all'Italia e, successivamente, alla Francia, all'America meridionale, alla Spagna. Si moltiplicano i «sogni», diurni e notturni, che spaziano da Santiago del Cile a Pechino, dal Nord al Sud, estendendo aspirazioni e progetti, reali e immaginari, a tutti i giovani del mondo, civili e «selvaggi»²¹. Ne sono testimonianza le tante lettere personali e circolari, i discorsi privati e pubblici, le conferenze a benefattori, cooperatori ed ex-alunni, amplificate a partire dal 1877 da quello straordinario organo di informazione e di collegamento che è il *Bollettino Salesiano*. La realtà giovanile e popolare «incontrata» - attraverso i giornali, le lettere dei collaboratori, soprattutto di quelli che operano nelle grandi città e nelle missioni, le conversazioni con autorità amministrative, politiche, religiose - oppure anche solo intuita o immaginata, è molto più complessa e problematica di quella raggiunta dalla generalità delle sue opere e riflessa immediatamente nei suoi scritti formalmente «pedagogici» e normativi. Non è, però, assente dalla sua ansia «salvifica» (benefica, pastorale, educativa) e dall'orizzonte di azione, reale o virtuale, del suo sistema preventivo, comunque e dovunque applicabile: famiglie, scuole, istituti educativi, opere assistenziali di protezione, di promozione e di ricupero, intraprese di difesa e rigenerazione morale e religiosa delle masse giovanili e popolari.

Che la visione dei giovani e i problemi che egli prospetta vadano molto al di là delle concrete possibilità di raggiungerli effettivamente emerge in forma particolarmente lucida dalla conferenza pubblica - modello delle tante nel decennio successivo - tenuta a Nice nel marzo 1877 e fatta stampare da don Bosco stesso insieme al testo sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Egli parla del vescovo diocesano preoccupato della «moltitudine di ragazzi esposti ai pericoli dell'anima e del corpo» e dei confratelli della Società di S. Vincenzo de' Paoli della città che «esprimevano lo stesso rincrescimento soprattutto pei molti fanciulli, che nei giorni festivi correvano per le vie, vagavano per le piazze rissando, bestemmiando, rubacchiando» e si addolorarono ancor più «quando si accorsero

²⁰ Lettera a don Daniele Rademacher del 1° luglio 1850, in EM, vol. I, p. 104.

²¹ Cfr. ad esempio la conferenza ai cooperatori di San Benigno Canavese del 4 giugno 1880, in «Bollettino Salesiano», IV, 1880, luglio, p. 12.

che quei poveri ragazzi dopo la via di vagabondo, dopo aver cagionati disturbi alle pubbliche autorità per lo più andavano a popolare le prigioni». Evidentemente, il calcare la mano sulla pericolosità sociale di tali giovani è diretto, anzitutto, ad ottenere più copiosi aiuti; ma è prevalente un'indubbia preoccupazione umana e pastorale, facilmente condivisa dagli uditori²², che si sentono coinvolti in una istituzione che «contribuisce a togliere [dai pericoli] degli esseri dannosi alla civile società [...], esseri che sono in procinto di diventare il flagello delle autorità, gli infrattori delle pubbliche leggi e andare a consumare i sudori altrui nelle prigioni»²³.

Nel promemoria su *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* presentato nel gennaio 1878 al ministro degli Interni, Francesco Crispi (1818-1901), politicamente fautore della «repressione preventiva»²⁴, don Bosco tende a una diagnosi più articolata delle categorie dei «fanciulli ne' pericoli» e delle rispettive cause: giovani che «dalle città o dai diversi paesi dello stato vanno in altre città e paesi in cerca di lavoro», portando «seco un po' di danaro, che consumano in breve tempo» e, non trovando lavoro, «versano in vero pericolo di darsi al ladroneccio e cominciare la via che li conduce alla rovina»; oppure «fatti orfani dei genitori non hanno chi li assista, quindi rimangono abbandonati al vagabondaggio e alla compagnia dei discoli»; o ancora, «quelli che hanno i genitori i quali non possono o non vogliono prendere cura della loro figliuolanza; perciò li cacciano dalla famiglia e li abbandonano assolutamente»; infine, «i vagabondi che cadono nelle mani della pubblica sicurezza»²⁵.

I due documenti – un appello «pubblico» e una proposta a un uomo di potere – sono l'inizio di una grande offensiva che don Bosco porta avanti, finché le forze lo permettono, nell'ultima fase di vita ai due medesimi livelli: le più vaste cerchie di persone e le massime autorità religiose e civili. Si succedono, insieme, formule già familiari negli anni '50, creando a tutti i livelli sensibilità e mentalità favorevoli alla «causa dei giovani» e al «nuovo sistema» di incontrarli per salvarli da marginalità che possono diventare gravissime: «torli dai pericoli di essere condotti nelle carceri»²⁶; liberare «tanti fanciulli dalla rovina materiale e morale»²⁷; «liberarli dai pericoli che loro sono imminenti, dal mal fare, dalle medesime carceri»²⁸; «scemare il mal costu-

²² Molti dei presenti appartengono all'aristocrazia e all'alta borghesia legittimista e conservatrice; cfr. G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, introduzione e testi critici a cura di P. BRAIDO, Roma, LAS, 1985, pp. 10-11, 32-33, 66-72.

²³ *Inaugurazione del patronato di S. Pietro in Nizza a Mare, Scopo del medesimo esposto dal sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1877, pp. 7-8, 20.

²⁴ Cfr. P. BRAIDO, *Breve storia del «sistema preventivo»*, Roma, LAS, 1993, p. 61.

²⁵ Promemoria a Francesco Crispi, febbraio 1878, in G. Bosco, *Il sistema preventivo*, cit., pp. 140-141.

²⁶ Lettera a C. Vespignani, 11 aprile 1877, in E, vol. III, p. 166.

²⁷ Promemoria a Leone XIII, marzo 1878, in E, vol. III, p. 318.

²⁸ Lettera ai cooperatori, in BS, III, 1879, gennaio, p. 2.

me e il delitto»²⁹; «salvarli dalla corruzione dei costumi e dalla perdita della fede»³⁰; «allontanarli dal vestibolo delle prigioni»³¹.

Per dar maggior forza al suo discorso assistenziale e educativo don Bosco ama insistere sul legame tra «condizione giovanile» e «società ordinata e rassicurante», soprattutto quando si rivolge ad autorità o a un pubblico che per responsabilità sociali o livello economico e culturale possono sentirsi particolarmente minacciati nelle loro funzioni pubbliche o negli interessi privati³². I fanciulli «se non vengono aiutati sono in procinto di diventare la molestia dei cittadini, disturbo delle pubbliche Autorità»³³, «il flagello della società»³⁴.

In modo particolarmente drammatico è descritto il fenomeno dei cosiddetti «ragazzi di strada», a Firenze, a Genova, a Roma, a Barcellona, destinati a «divenire ladri, furfanti e malfattori», «a cadere in una prigione»³⁵. Don Bosco prospetta anche l'ipotesi di forme delinquenziali in grado di attentare gravemente non solo agli averi, ma alla stessa vita dei cittadini, i vagabondi «tiraborse»³⁶, quelli che «un giorno forse si presenterebbero [...] domandando il danaro col coltello alla gola»³⁷ o «col revolver alla mano»³⁸.

Particolarmente pressante si fa il discorso relativo alle «regioni dei Pampas e della Patagonia», la prima missione sognata e raggiunta da don Bosco tramite i suoi Salesiani, intrecciando costantemente finalità religiose e obiettivi terreni, «la salute eterna»³⁹, civilizzazione ed evangelizzazione⁴⁰, «vita sociale» e «luce del Vangelo», «opera di umanità» e «fede»⁴¹.

1.2 Per chi l'agire preventivo nella percezione dei contemporanei

Fin dai primordi l'azione di don Bosco fa notizia tra quanti sono sensibili all'assistenza dei giovani poveri e abbandonati. Una prima informazione si trova già nel

²⁹ Discorso a ex-allievi laici, 25 luglio 1880, in BS, IV, 1880, settembre, p. 10.

³⁰ Conferenza ai cooperatori fiorentini, 15 maggio 1881, in BS, V, 1881, luglio, p. 9.

³¹ Lettera ai cooperatori, in BS, VIII, 1884, gennaio, p. 2.

³² Discorso nella chiesa della Maddalena a Parigi, 29 aprile 1883, in BS, VII, 1883, giugno, p. 83.

³³ Circolare agli abitanti di Nizza Monferrato, marzo 1878, in E, vol. III, p. 333.

³⁴ Lettera ai Cooperatori, in BS, IV, 1880, gennaio, p. 3 e conferenza ai cooperatori di Firenze, 10 aprile 1882, *ivi*, VI, 1882, luglio, p. 120.

³⁵ Prima conferenza ai cooperatori di Genova, 30 marzo 1882, in BS, VI, 1882, aprile, p. 70; prima conferenza ai cooperatori di Roma, 29 gennaio 1878, *ivi*, II, 1878, luglio, pp. 10-11; conferenza ai cooperatori di Firenze, 15 maggio 1881, *ivi*, V, 1881, luglio, p. 9.

³⁶ Lettera al dott. Edoardo Carranza, 30 settembre 1877, in E, vol. III, p. 221.

³⁷ Conferenza ai cooperatori di Lucca, 8 aprile 1882, in BS, VI, 1882, maggio, p. 81.

³⁸ Discorso all'Associazione Cattolica a Barcellona, 15 aprile 1886, cronaca del segretario don Viglietti (p. 5).

³⁹ Discorso ai missionari, in BS, I, 1877, dicembre, p. 1.

⁴⁰ Lettera a don Francesco Bodrato, 15 aprile 1880, in E, vol. III, p. 577.

⁴¹ Circolare ai cooperatori del 15 ottobre 1886, in E, vol. IV, pp. 361 e 363.

1846 nella rivista di Lorenzo Valerio (1810-1865) *Letture di famiglia*. La sua iniziativa oratoriana nella località Valdocco, «poco distante dal Rifugio della marchesa di Barolo», viene segnalata da un lettore del periodico insieme ad altra analoga intrapresa da don Giovanni Cocchi «nel nuovo sobborgo detto di Vanchiglia». Alle «due piccole case con giardino attiguo» «accorrono in gran folla in tutti i giorni festivi i veri *cenciosi*, i veri *biricchini di Torino*», «giovani venditori di zolfanelli fosforici, di biglietti di lotteria ecc. ecc., di apprendisti, di garzoni, di servi, d'ogni genere insomma di mestieri e d'industria», a cui tra l'altro «si danno lezioni di educazione di moralità», e «talvolta [è] donata qualche cosa di merenda»⁴².

Con particolare simpatia scrive dell'oratorio di don Bosco e della «casa annessa» (l'ospizio) Casimiro Danna, ordinario di lettere e incaricato di pedagogia all'università torinese, nel *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*. Mentre «alcuni degli operai evangelici» non sono così solleciti per giovani che si presentano sotto «lacere vesti», non rendendosi conto che «intanto dentro le proprie mura s'allevano i malfattori», don Bosco «raccolge ne' giorni festivi, là in quel solitario recinto da 400 a 500 giovanetti sopra gli otto anni, per allontanarli da pericoli e divagamenti, e istruirli nelle massime della morale cattolica»⁴³. Ancor più intensa è l'assistenza riservata nell'ospizio «a' fanciulli più indigenti e cenciosi», fornendo «casa, ristoro, vestito, vitto», «finché trovatogli padrone e lavoro sa di procacciarli un onorato sostentamento per l'avvenire, e può accudirne con maggior sicurezza l'educazione della mente e del cuore»⁴⁴.

Analogamente vede l'opera di don Bosco l'economista generale per i benefici vacanti dello Stato Sardo, can. Ottavio Moreno (1777-1852), che la raccomanda per un meritato sussidio, sottolineandone il positivo contributo socio-politico. Don Bosco, infatti, «già da alcuni anni si adopera nell'istruire, e nel raccogliere giovanetti o abbandonati, o discoli, che vagando ora qua ora là per le contrade e i viali della capitale fanno quella mostra di sé che tutti sanno, e lo sanno con vero racapriccio [*sic*], e con funeste previsioni, che mi sono corroborate da quanto veggo e provo di tali giovani, quando sono sgraziatamente arrestati e condotti nelle carceri»⁴⁵. In una più diffusa relazione al ministro di Grazia e Giustizia in data 24 settembre, a favore di tre sacerdoti torinesi impegnati in oratori, maschili don Cocchi e don Bosco, femminile don Saccarelli, il Moreno rivendica un'attenzione privilegiata al sacerdote «Giovanni Bosco» e ai suoi tre oratori torinesi; il funzionario non manca di sottolineare il posto centrale occupato dall'istruzione e dalla pratica religiosa, ma gli preme, soprattutto, mettere in evidenza i «trastulli»,

⁴² «Letture di famiglia», V, 1846, 25, p. 196.

⁴³ «Giornale della Società d'istruzione e d'educazione», I, 1849, pp. 459-460.

⁴⁴ *Ivi*, p. 460.

⁴⁵ Relazione in data 6 dicembre 1849, cit. da A. GIRAUDO, «*Sacra Real Maestà*», *Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane», XIII, 1994, pp. 302-303.

«l'ilarità, la buona armonia, ed il buon costume», ed ancora il «pane a chi mostra d'averne bisogno»: ciò che li rende meritevoli di essere «dal governo sostenuti, incoraggiati e protetti»; «il buono o tristo avvenire della società», infatti, sta tutto nella sollecitudine a «che la generazione che cresce sia istruita, educata alla religione ed alla moralità»⁴⁶.

È visione «sociale» dell'azione assistenziale di don Bosco che continuerà anche dopo il suo «manifesto preventivo» del 1877, a cui in seguito sarà fatto più frequente riferimento con forte attenzione alla dimensione «pedagogica».

Nel 1878 esce a Padova in traduzione italiana dall'originale francese un opuscolo nel quale il conte Carlo Conestabile traccia un breve profilo dell'opera di «due uomini, l'uno semplice prete, e l'altro religioso, i cui nomi vivranno nella storia della Chiesa e del loro paese»⁴⁷. Tra innumerevoli inesattezze l'autore sottolinea l'opzione fondamentale di don Bosco in favore dei giovani sorta - come sarà più volte ripetuto nel futuro - dalla vista nelle carceri torinesi dei «giovani, trascinati di buon'ora nella via del misfatto», ma presto recidivi, «carichi di nuovi delitti e d'una nuova condanna». Due - secondo la semplicistica diagnosi dell'autore - sarebbero le «cause di corruzione» che il sacerdote principalmente vuole contrastare: «l'allontanamento dei figli del popolo dalle pratiche religiose nei giorni festivi; e la malefica influenza della maggior parte dei padroni nei giorni di lavoro»⁴⁸. Sorge così il «patronato», l'oratorio, e, insieme, si delineano le caratteristiche educative del «sistema»: l'assenza di «alcun codice», le «maniere affabili e gioviali», «un governo di mansuetudine e dolcezza da parte dell'educatore, «la confidenza e l'affezione» dei giovani»⁴⁹. L'autore, però, ama insistere sulla portata sociale e rieducativa dell'iniziativa e del metodo:

«Qui si presenta alla nostra meditazione un grave problema filosofico e sociale. Mentre che i più violenti rivoluzionarii hanno scritto volumi sopra quest'argomento, mentre che nelle facoltà di diritto lo si studia con ardore [...] nella sua repubblica egli ha attuato l'ideale vagheggiato dai legislatori: anziché reprimerla, ei previene la colpa: e questo sistema finora di sì difficile applicazione in qualunque altro luogo, in questo stabilimento produce stupendi risultati»⁵⁰.

Ne resta realtà-simbolo l'episodio «legendario» dell'escursione a Stupinigi dei corrigendi de La Generala, un «topos» della letteratura del futuro su don Bosco⁵¹,

⁴⁶ A. GIRAUDO, «*Sacra Real Maestà*», cit., pp. 308-309.

⁴⁷ C. CONESTABILE, *Opere religiose e sociali in Italia*, Padova, Tipografia del Seminario, 1878, p. 4. L'opuscolo di 59 pagine prende in considerazione *L'abate Bosco a Torino* (pp. 4-39) e *Il P. Lodovico [da Casoria] a Napoli* (pp. 40-59).

⁴⁸ *Ivi*, pp. 5-6.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 7, 15, 19.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 19-20.

⁵¹ *Ivi*, pp. 23-26. È la prima testimonianza su un episodio, su cui don Bosco non ha lasciato ai suoi nulla né detto né scritto. In compenso troverà vasta eco in biografie, pubblicisti, studiosi e «storici».

con una dilatazione di fama che diventa essa stessa «messaggio» pedagogico e sociale: «Presentemente in Europa è riconosciuto il valore dei metodi di don Bosco, e ben di sovente, nei casi difficili, si ricorre a lui»⁵².

Gli aspetti sociali dell'opera di don Bosco e del suo sistema educativo vengono pure messi in evidenza da un sacerdote marsigliese, Louis Mendre, in un opuscolo del 1879⁵³. Don Bosco è un prete tutto consacrato «ai poveri fanciulli, la cui miseria spirituale era una pallida immagine di una miseria morale ben più profonda», «ai figli degli operai e dei poveri»: lo provano visivamente due episodi esemplari, l'incontro con Bartolomeo Garelli («il povero orfano») e l'escursione con i corrigendi de La Generala⁵⁴. Attirano le sue cure in particolare i giovani immigrati, «che lontani dai loro paesi, privi completamente di famiglia, ridotti a rivolgersi a estranei, si trovano esposti alle sordide speculazioni dei loro presunti benefattori e alla totale rovina della bellezza della loro anima»⁵⁵. Don Bosco acquista in questo modo una conoscenza approfondita delle condizioni degli apprendisti e vi provvede cogli «Ateliers Chrétiens», le scuole di arti e mestieri, le colonie agricole maschili e femminili, istituzioni indicate anche per la gioventù operaia di Francia, a complemento delle «Oeuvres de Persévérance» e le «Oeuvres de Jeunesse» di Jean-Joseph Allemand e di Joseph Timon-David⁵⁶.

Stringato e ammirato è il quasi contemporaneo giudizio di due laici, N. Pettinati a Torino e G. Borgonovo a Genova. Il primo nella sezione *Torino benefica* del volume collettivo *Torino*⁵⁷, inizia a parlare di don Bosco con la frase: «Viene la vita d'un S. Vincenzo de' Paoli da Torino». Egli ricostruisce allo stesso modo del Conestabile le origini e le motivazioni dell'azione preventiva di don Bosco conclude enfaticamente: «Don Bosco, i suoi istituti e i suoi ricoverati sono la sfida che può fare la carità ecclesiastica. O carità civile, se avessi un Don Bosco anche tu!»⁵⁸. Anche l'avvocato di Genova Giacomo Borgonovo, autore di un libro *Ammoniti, oziosi, traviati. Mali e rimedi*, accenna con simpatia all'opera di don Bosco che «ha la consolazione di provvedere in media a circa duecentomila giovanetti che, senza l'aiuto suo, sarebbero finiti dove finirono tutti coloro di cui ci siamo sopra occupati»: che indica il titolo del libro⁵⁹.

⁵² *Ivi*, p. 29.

⁵³ L. MENDRE, *Don Bosco Prêtre, Fondateur de la Congrégation des Salésiens (Saint-François-de-Sales). Notice sur son Oeuvre. L'Oratoire de Saint-Leon à Marseille et les Oratoires Salésiens fondés en France*, Marseille, Typ. et Lith. M. Olive, 1879, 50 pp.

⁵⁴ *Ivi*, rispettivamente pp. 3-7, 9-12.

⁵⁵ *Ivi*, p. 21.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 34-47.

⁵⁷ N. PETTINATI, *Torino*, Torino, Roux e Favale, 1880², pp. 839-882 (*Torino benefica*).

⁵⁸ *Ivi*, pp. 855-856.

⁵⁹ Genova, Stab. tip. del Movimento, 1879, p. 166.

L'azione sociale, educativa e rieducativa di don Bosco è messa in luce ancora da Costantino Leonori, particolarmente vicino ai Salesiani, in un opuscolo del 1881⁶⁰, Anche secondo il sacerdote romano, don Bosco ritrova le radici della delinquenza e della marginalità giovanile in fattori di carattere religioso e morale.

«La depravazione dei giovani operai» derivava «1. Dall'abbandono dei genitori [...]. 2. Dalla mancanza dell'istruzione religiosa, e dall'allontanamento dalle pratiche devote. 3. Dalla ignoranza dei propri doveri. 4. Dall'influenza non buona della maggior parte de' loro padroni nei giorni di lavoro. Insomma dalla mancanza di una educazione religiosa e civile».

Partendo da questa diagnosi, «D. Bosco, conoscitore de' tempi e delle cose, seguendo la sociale trasformazione», «persuaso che il più sicuro mezzo di prevenire i delitti, si è di perfezionare l'educazione», fece di questa la sua scelta di vita, orientandosi «in particolare ai figli del popolo»; «concepì quindi la vastissima idea di educare i figli del popolo, di muoverli alla virtù con le pratiche religiose, coll'insegnamento delle lettere, col lavoro, allontanandoli dal male per via del sentimento e col porre sott'occhio le miserie e il danno che si riversa sopra di colui che non si mette per tempo a percorrere il retto sentiero della virtù»⁶¹. E opera di «grande rigenerazione della umana famiglia», che gode «grande riputazione e stima» «presso tutti i ceti di persone», «perché da tutti, senza distinzione, è ritenuta benefica e cristianamente umanitaria»⁶². Ne sono convincente testimonianza il vasto numero di collaboratori o cooperatori, che l'opera è riuscita a aggregare, le continue richieste che ne fanno i comuni e i vescovi, la benevolenza e l'appoggio di Pio IX e di Leone XIII, la stima che gode presso l'episcopato, gli apprezzamenti di scrittori, di giornali e di pubblicisti⁶³.

Ancora in Francia usciva nel 1881 la prima biografia di don Bosco, a opera del medico nizzardo Charles d'Espiney (1824-1891), *Don Bosco*⁶⁴. In apertura egli puntualizza immediatamente quali siano i giovani oggetto delle attenzioni di don Bosco: «la gioventù povera ed abbandonata»; «i giovanetti che l'abbandono, l'igno-

⁶⁰ *Cenni sulla Società di S. Francesco di Sales istituita dal sacerdote Giovanni Bosco*, Roma, Tipografia Tiberina, 1881, 63 pp. Il Leonori era un sacerdote avvocato che dal 1878 curava le cause di don Bosco presso le Congregazioni romane.

⁶¹ *Ivi*, pp. 3-4 e 12-13. In un capitolo sui *Progressi della Società Salesiana in Francia* (pp. 25-31), una nazione nella quale «forse più che altrove, la questione operaia ha preso somma importanza», egli cita in particolare Marsiglia, «ove la classe degli operai è oltremodo numerosa» e l'Oratorio san Leone, che «raccolge un numero straordinario di fanciulli che s'istruiscono nelle arti e nei mestieri, togliendoli talora dall'influenza malvagia dei cattivi padroni» (p. 27).

⁶² *Ivi*, pp. 39-40.

⁶³ *Ivi*, pp. 40-49.

⁶⁴ Nice, Typ. et Libr. Malvano-Mignon, 1881, 180 pp. Le edizioni si moltiplicarono rapidamente. Nel 1890 usciva la prima traduzione italiana (S. Pier d'Arina, Tipografia S. Vincenzo de' Paoli, 1890, XIV-331 pp.) effettuata sull'undicesima edizione francese.

ranza, il contatto con esseri depravati o pervertiti espongono senza difesa agli assalti del male»; «don Bosco va a raccogliarli, dà loro un ricovero, insegna un mestiere onorato, ne fa uomini utili al loro paese; ma ancor più li nobilita, per così dire, iniziandoli agli splendori della verità rivelata»⁶⁵. Anche per il biografo francese l'opzione di don Bosco ebbe la prima spinta dai giovani carcerati:

«Quella precoce depravazione lo riempi di sgomento e di pietà. La causa era anche troppo visibile: all'entrare nella vita quei poveri fanciulli erano stati lasciati nel più deplorabile abbandono non avendo sotto gli occhi che l'esempio del vizio. Erano caduti e la società aveva dovuto rinchiuderli quali esseri nocivi; ma anziché migliorarli la permanenza in prigione non faceva che renderli più corrotti ed essi non ne uscivano che per rientrarvi ben presto a causa di nuovi misfatti [...]. Donde la risoluzione di consacrarsi ai fanciulli poveri e abbandonati che pullulavano nei quadrivi di Torino»⁶⁶.

Ha qui origine anche il metodo preventivo: «prevenire le mancanze in modo da non doverle punire»; «amare i fanciulli e farsi amare in modo da ottenere tutto ciò che contribuisce al loro bene»⁶⁷; abilitarli a un lavoro qualificato, che garantisce una personale riuscita di vita e «concorre all'onore e alla prosperità di una nazione»⁶⁸. Il libro, biografico e celebrativo, popolare e incline alla leggenda, tradotto in italiano, inglese, tedesco, olandese, spagnolo, polacco, boemo, ungherese, arabo, ebbe parte notevole nel far conoscere in vaste aree europee il don Bosco operatore sociale, educatore della gioventù veramente povera e abbandonata⁶⁹.

L'esperienza carceraria e la conseguente opzione pedagogico-sociale di don Bosco «educatore e promotore della industria e delle arti» sono messe in evidenza anche dal sacerdote torinese, don Luigi Biginelli (1825-1898) nel settimanale da lui fondato e diretto, *L'Ateneo religioso*: «Alla vista di tanta miseria ed ignoranza nella plebe, concepì l'idea di essere in qualche modo utile alla gioventù della piazza»⁷⁰.

Meno popolare della biografia del d'Espiney, ma più ordinato e ricco di contenuto, anche agli occhi di don Bosco, risultò nel 1883 il lavoro del magistrato

⁶⁵ C. D'ESPINEY, *Don Bosco*, Nice, Typ. et Libr. Malvano, 1881, p. 6.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 8-9.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 61-63.

⁶⁸ C. D'ESPINEY, *Dom Bosco*, S. Pier d'Arena, Tip. S. Vincenzo de' Paoli, 1890, p. 74.

⁶⁹ Alla morte del d'Espiney (13 aprile 1891), tessendone l'elogio, il can. Fabre di Nice attirava l'attenzione sul «retentissement qu'eu dans toute Europe et même au-delà, la *Vie de don Bosco* par le Dr d'Espiney [...]. L'oeuvre de don Bosco, oeuvre éminemment humanitaire, sociale et chrétien au premier chef, a été continue et appréciée en grande partie, grâce au livre du Dr d'Espiney [...]» (*Nécrologie. M. le docteur d'Espiney*, in «Bulletin salésien», XIII, 1891, giugno, pp. 92-94).

⁷⁰ L. BIGINELLI, *Don Bosco. Notizie biografiche*, Torino, Tip. G. Derossi, 1883, 29 pp. estratto dall'«Ateneo», novembre-dicembre, 1882.

francese Albert du Boys (1804-1889), *Don Bosco et la Pieuse Société des Salésiens*⁷¹. Le ispirazioni originarie di don Bosco sono da lui ricondotte a due fatti: la conoscenza della condizione dei «giovani detenuti» nelle carceri torinesi e l'impatto con i «bisogni morali della povera gioventù, vagabonda per le strade»; l'incontro con Bartolomeo Garelli avrebbe dato l'impulso decisivo⁷². Segue il racconto dello sviluppo dell'«Oratorio», con particolare riferimento alle «scuole di arti e mestieri», e alle «colonie agricole», e soprattutto al «sistema preventivo», che risolve «il gran problema pedagogico» molto più concretamente delle «chimeriche utopie» proclamate dai «più sfegatati rivoluzionari»⁷³. Don Bosco stesso «pare un'enciclopedia pedagogica personificata», che «si può chiamare la guarigione morale dei casi disperati»⁷⁴: stile di azione che è divenuto «metodo» e «spirito» trasmesso ai collaboratori⁷⁵. E il «sistema correzionale» che don Bosco aveva avuto modo di esporre nel 1854 a Urbano Rattazzi, dichiarandone l'applicabilità negli istituti di rieducazione e nelle carceri, e mostrandone un'attuazione pratica nella famosa escursione con centinaia di «detenuti in una casa di correzione», La Generala di Torino⁷⁶. È «*Il poema di D. Bosco*»⁷⁷.

Quasi esclusivamente attente al «pedagogico» e debolmente al «sociale» sono due presentazioni del sistema preventivo fatte da due sacerdoti, uno salesiano, Francesco Cerruti, l'altro della diocesi di Fermo, Domenico Giordani. Francesco Cerruti (1844-1917) è il primo che trasferisce in un libro per la scuola l'immagine di don Bosco promotore di un particolare «sistema» educativo. Nella sua *Storia della pedagogia in Italia dalle origini ai nostri giorni*⁷⁸ egli apparenta don Bosco a Quintiliano e Vittorino da Feltre, associati nella enunciazione e nella pratica del «sistema preventivo»⁷⁹. Non dimentica, tuttavia, di rifarsi alle origini e di andare al di là della sola «pedagogia» quando ricorda gli inizi dell'oratorio e soprattutto dell'ospizio, rilevandone il significato «umanitario», morale e sociale⁸⁰.

Carità e cuore è il tema della fervida propaganda in favore di don Bosco di don Domenico Giordani, che gli dedicò nel medesimo anno due libri: *La carità nell'edu-*

⁷¹ Paris, Jules Gervais, 1884, VI-378 pp. Esce immediatamente in traduzione italiana, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana, 1884, VIII-256 pp.; seguì nel 1886 la traduzione polacca. [...].

⁷² A. Du BOYS, *Don Bosco*, cit., pp. 7-10.

⁷³ *Ivi*, pp. 90-93.

⁷⁴ *Ivi*, p. 93.

⁷⁵ *Ivi*, p. 94.

⁷⁶ *Ivi*, pp. 100-101. Segue il racconto della mitica escursione dei giovani de La Generala del 1855, pp. 101-106.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 227-229.

⁷⁸ Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1883, 320 pp.

⁷⁹ Cfr. F. CERRUTI, *Storia della pedagogia*, cit., pp. 72, 159-160, 269-270. Sui contenuti umanistici e cristiani del sistema egli ritornerà più diffusamente in altri opuscoli [...].

⁸⁰ F. CERRUTI, *Storia della pedagogia*, cit., p. 269.

*care ed il sistema preventivo del più grande educatore vivente il venerando D. Giovanni Bosco coll'aggiunta delle idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento*⁸¹ e *La gioventù e Don Bosco di Torino*⁸².

In ambedue egli celebra il «più grande educatore che io conosca nei tempi nostri tanto difficili, [il] Venerando D. Bosco, il quale con immensa carità sua e col suo famoso *sistema preventivo* di educazione, da tanti anni va facendo del bene alla nostra cara Italia ed al mondo intero»⁸³. Nel secondo libro è sottolineata l'anima di tutto, la carità, «l'unica via che conduce al *sistema preventivo*»⁸⁴, che «lo ha reso così famoso»⁸⁵.

Negli anni '80 è ugualmente ambivalente, sociale e pedagogica, la conoscenza che si viene ad avere di don Bosco in Germania. Ne sono i primi portatori il religioso della Società del Verbo Divino, Johannes Janssen (1853-1898), e il sacerdote della diocesi di Paderborn Johann Baptist Mehler (1860-1930).

P. Janssen è il primo tedesco che scrive su don Bosco con una serie di articoli pubblicati nella rivista missionaria *Die Heilige Stadt Gottes* su *Don Bosco und die Gesellschaft vom Heiligen Franz von Sales* nel 1884-1885. Segue nel 1886 un opuscolo su *Don Bosco und das Oratorium vom Heiligen Franz von Sales*, con prefazione di J. B. Mehler. Egli attinge dalla biografia in traduzione tedesca di d'Espiney, *Don Bosco. Aus dem Leben Eines Beruhmten Zeitgenossen*, che esce a Paderborn, editore Schoningh, nel 1886. Nel 1887 pubblicherà nel foglio diocesano di Köln *Don Bosco's Erziehungsmethode* che ricalca le pagine sul sistema preventivo del 1877. Egli vede in particolare l'aspetto pedagogico e pastorale dell'azione di don Bosco, come risposta globale ai bisogni dei tempi e alle necessità anche culturali e materiali dei giovani lavoratori. Ne sono gli strumenti e scuole serali per l'alfabetizzazione, una tipografia e legatoria, iniziative per una solida formazione religiosa, l'elaborazione di un metodo educativo estensibile a famiglie e case di educazione di ogni genere⁸⁶.

Un don Bosco interessato alla soluzione della «questione sociale», soprattutto mediante le scuole professionali, emerge dalla presentazione fatta da J. B. Mehler, che nel 1885, ospite di don Bosco, aveva voluto studiare a fondo la realtà dei laboratori artigiani dell'Oratorio. Lo ricorda in una lettera al suo anfitriore, riferendo

⁸¹ S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana, 1886, IV-206 pp.

⁸² *Ivi*, 1886, IV-139 pp.

⁸³ D. GIORDANI, *La carità nell'educare*, cit., p. 4. Nell'altro libro ripete quasi letteralmente: «Consideriamo le azioni di un vivente noto a tutti, del più grande educatore che io mi conosca nei tempi nostri difficili, del venerando D. Bosco di Torino, il quale coll'immensa sua carità e col suo famoso *Sistema preventivo* di educazione, da tanti anni va facendo del bene alla nostra cara Italia ed al mondo intero» (D. GIORDANI, *La gioventù e Don Bosco*, cit., p. 3).

⁸⁴ D. GIORDANI, *La gioventù e Don Bosco*, cit., pp. 4, 23-24, 86.

⁸⁵ *Ivi*, p. 64.

⁸⁶ J. JANSSEN, *Don Bosco und die Gesellschaft vom heiligen Franz von Sales*, in «Die heilige Stadt Gottes», 1884-85, pp. 26, 52-61, 74.

di due suoi interventi sulle opere di don Bosco al «Congresso generale dei Cattolici Tedeschi a Munster in Vestfalia, che tenne le sue sedute dal 30 agosto al 3 settembre 1885».

«I Congregati - scrive - pieni di ammirazione per opere così stupende ruppero in applausi e resero grazie alla divina Provvidenza. Avendo poi fatto conoscere l'opera sociale degli Oratori ed i grandi vantaggi che da essa si possono attendere, l'assemblea decise di fondare associazioni per salvare la gioventù povera ed abbandonata»⁸⁷.

Fu l'inizio di altri scritti che toccarono insieme il tema sociale e pedagogico⁸⁸. Al tema sociale è dedicato il primo scritto del Mehler su don Bosco: *Don Bosco und Seine Sozialen Schöpfungen*⁸⁹. Come nel discorso a Munster il Mehler considera l'opera di don Bosco alla luce della situazione sociopolitica e della formazione degli apprendisti tipica della Germania implicata in un processo di veloce industrializzazione. Egli vede don Bosco d'origine di «un meraviglioso movimento sociale»: «ciò che Adolf Kolping ha fatto per la categoria degli apprendisti, lo stesso e ancor più egli ha messo in opera per gli apprendisti e i giovani lavoratori» in Italia⁹⁰. Con le sue istituzioni giovanili, le due congregazioni religiose, l'associazione dei cooperatori don Bosco si è fatto carico delle minacciose «torme di vagabondi, sovversivi (*Socialdemokraten*) e facinorosi»⁹¹,

«Don Bosco è anche eminente educatore, capace non solo di formare abili lavoratori, ma insieme di trasformare giovani oziosi e buoni a nulla in operosi membri della società, fervidi cristiani, in breve: lavoratori genuinamente cristiani»⁹².

Segue la delineazione a grandi tratti del sistema educativo, ricalcata sulle pagine del 1877 e sui «regolamenti» del medesimo anno. Di esso egli coglie i motivi centrali: religione, ragione, bontà e dolcezza, assistenza, raccolti intorno all'amore e alla mitezza, nucleo dello spirito di San Francesco di Sales⁹³. L'autore fa seguire un'interessante osservazione, che non sembra rispecchiare solo una contingente

⁸⁷ *Don Bosco e l'Assemblea dei cattolici Tedeschi*, in BS, IX, 1885, novembre, p. 106. Il discorso della sera del 30 agosto è riprodotto in *Verhandlungen der XXXIII. Generalversammlung der Katholiken Deutschlands zu Münster/Westf. vom 30 August bis 3 Sept. 1885, Nach stenographischer Aufzeichnung herau-sgegeben vom Local-Comite*, Münster, 1885, pp. 69-71.

⁸⁸ Furono raccolti dall'autore nel volume *Don Bosco's sociale Schöpfungen, seine Lehrlingsversammlungen und Erziehungshäuser. Ein Beitrag zur Lösung der Lehrlingsfrage*, Regensburg, Verlags-Anstalt G. J. Manz, 1893, 120 pp.

⁸⁹ Pubblicato in «Arbeiterwohl», 1886, pp. 1-17.

⁹⁰ J. B. MEHLER, *Don Bosco's sociale Schöpfungen*, cit., pp. 1-2.

⁹¹ *Ivi*, pp. 2-9.

⁹² *Ivi*, pp. 15 (cfr. pp. 9-15).

⁹³ *Ivi*, pp. 15-21.

sensibilità tedesca, ma la realistica congiuntura di un «sistema preventivo», che avesse a che fare con veri «oziosi e buoni a nulla», «vagabondi, sovversivi, facinorosi» e dovesse ricorrere anche a misure proprie del «sistema repressivo»: «Soltanto il singolo educatore potrà giudicare se dovunque e sempre è possibile adottare esclusivamente il sistema preventivo e non piuttosto una sapiente combinazione di ambedue. Ma sempre e dovunque l'educazione dovrà fondarsi sulla religione e sulla ragione, in base a cui l'uso della bontà e della dolcezza sarà più produttivo del rigore»⁹⁴.

1.3 Pedagogia, assistenza, socialità in echi europei della prima esperienza salesiana americana (1875-1888) [...]

2 Nella realtà e nei documenti dopo don Bosco

Due prospettive paradigmatiche si presentano subito alla morte di don Bosco: una ne proietta la figura oltre la dimensione educativa dell'Oratorio di Valdocco e delle istituzioni analoghe in un orizzonte decisamente «sociale», l'altra ne sottolinea gli aspetti formalmente pedagogici e spirituali. E la duplice accentuazione che caratterizzerà con equilibri ineguali la successiva letteratura su don Bosco e il suo «sistema preventivo».

Alla prima sembra dare idealmente il «via» il card. Gaetano Alimonda (1818-1891), arcivescovo di Torino, con il discorso *Giovanni Bosco e il suo secolo*⁹⁵, tenuto ai funerali di trigesima nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino il 1° marzo 1888.

Egli riconduce a quattro le espressioni della sua insonne attività, ideale «manifesto» e proposta al secolo XIX: la pedagogia, la questione operaia, l'associazionismo, la diffusione della civiltà cristiana tra i «figli della selvatichezza»; dove la stessa pedagogia, oltre che nell'ottica morale e religiosa, è presentata nella valenza sociale. «Divinizzando il secolo», don Bosco lo umanizza, lo eleva, incominciando da ciò che del secolo è la «passione», la pedagogia. Ma il rinnovamento dei metodi, che egli apprezza, è accompagnato da un deciso ancoraggio ai principi che consente una equilibrata promozione dell'uomo nell'integrità dei valori, corporei e spirituali, temporali ed eterni. Egli tende così a formare «un consorzio di giovani disciplinati e promettenti» («non è più una turba, è una convivenza»), pur partendo, come nel caso dei giovani corrigendi della Generala da una situazione di corruzione e asocialità: «la depravazione umana è una belva che non si

⁹⁴ *Ivi*, p. 20.

⁹⁵ Torino, Tipografia Salesiana, 1888, 53 pp. Se ne ha una immediata traduzione in spagnolo: *Don Bosco y su siglo [...]*, Barcelona-Sarriá, Tip. de los Talleres Salesianos, 1888, 58 pp.

mansuefà dalla scienza; solo si doma dal timore divino e per mezzo dell'uomo santo»⁹⁶. La retorica dell'arcivescovo non si arresta nemmeno di fronte alla gravità della «questione sociale». Don Bosco in un certo senso la supera. Il secolo XIX è tutto intento alla «coltura degli operai», allo «studio del lavoro», «nel lavoro e nei lavoratori ha gli episodii del suo poema sociale». Ma in realtà non si tratta di un poema, ma di un «problema», la «questione operaia», attorno a cui si affannano «gli economisti, i filosofi, i legislatori». Invece, «non problema, non questione operaia nell'istituzione di Don Bosco»; «tirando a sé l'opera del lavoro e la causa degli operai, egli se ne fa il correttore: la divinizza»; ed allora, il riposo festivo, la dignità personale, l'uguaglianza dinanzi a Dio e la docilità «agli ordini vari della gerarchia civile», l'«onestà del costume», la gioia del vero, del buono, del bello⁹⁷. Altrettanto attuale e tempestiva si rivela l'opera di don Bosco in ordine all'organizzazione e all'animazione educativa della vita associata. Ne sono esempio anzitutto le istituzioni giovanili aperte ormai su orizzonti mondiali. Al loro servizio don Bosco fonda la Congregazione dei Salesiani, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'associazionismo dei cooperatori e cooperatrici. Non solo, ma «nel divinizzare la parte maggiormente operosa della civile società» don Bosco propone il mezzo più appropriato, «il metodo preventivo», che a differenza di quello «repressivo» si vale della «forza morale»: per essa «si guadagna l'affetto dell'allievo» e lo si guida alla pratica di virtù sempre valide: «la giustizia, la santità, la purezza dell'animo», «la sapienza, il sacrificio, l'amore, il perdono», si plasma il carattere, fornendo a tutto il solido fondamento della fede in Dio, «il Primo immobile»; dando un vigoroso contributo al «civile consorzio»⁹⁸. Infine, l'opera di don Bosco non si chiude nel mondo italiano o europeo, ma «va lontana», inserendosi in quel vasto movimento di civilizzazione universale che si estende all'Asia, all'Africa, all'Oceania, riscattando in chiave cristiana e missionaria «il sistema coloniale». «Segno foriero dell'incivilimento che tra i selvaggi arriva, è la croce»: così per i Salesiani, «incivilitori evangelici», ben diversi da quanti «fra le selvatiche tribù s'incamminano per lo spaccio delle merci o per cavarne di nuove»; essi «non formano schiavi», ma «creano dei liberi», e forgiavano quell'umanità che «entra tutta nel medesimo ovile governata da un solo Pastore»⁹⁹.

Intimistico, pedagogico-spirituale è, invece, il tema del discorso di trigesima detto nella chiesa di Maria Ausiliatrice da un allievo dell'Oratorio della prima ora, il can. Giacinto Ballezio (1842-1917), che pure accenna alla portata storica

⁹⁶ G. ALIMONDA, *Giovanni Bosco e il suo secolo*, cit., pp. 9-20.

⁹⁷ *Ivi*, pp. 21-31.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 29-43.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 43-50.

e sociale dell'azione di don Bosco e del suo «sistema preventivo»¹⁰⁰. La vita e le opere di don Bosco sono ormai «nel dominio della storia» che ne celebrerà l'apostolato di bene, la pedagogia rivolta a indirizzare allo studio e al lavoro, le qualità di scrittore versatile, fondatore di «una nuova Congregazione fiorenti di sapienza, di zelo e di gioventù», che dissemina «le sue opere in mezza Europa» e «oltre i mari colle missioni d'America»¹⁰¹. Ciò che egli intende soprattutto mettere in evidenza è l'indicibile dalla storia, la vita interiore, l'amore sconfinato per i giovani, il fascino della parola, dello sguardo, del gesto; la presenza operosa tra essi, la dedizione instancabile in chiesa, nella ricreazione, «in refettorio, per le scale, in camera», «di mattino, lungo il giorno e la sera», «oggi, domani e sempre»; in un «governo educativo» intriso di pietà religiosa, di amore, di esemplarità: non «governo teocratico», ma «della persuasione e dell'amore, il più degno dell'uomo», che produceva nella comunità giovanile uno straordinario intreccio di «pietà religiosa, studio, lavoro, allegria»¹⁰².

«Chi fu adunque D. Bosco?» — si chiede; e risponde, personalizzando i lineamenti del sistema educativo: «D. Bosco fu in mezzo a noi l'Uomo di Dio, l'Uomo del bene per tutti, ma specialmente pei figli del popolo, e poteva ben ripetere che *pauperes evangelizantur* [...] l'Uomo della Religione profonda, sincera e serenamente dignitosa [...] per moltissimi di noi l'Angelo della ecclesiastica vocazione [...] maestro e guida nell'amare la giovinezza e condurla al bene [...] esempio di veramente cristiana amorevolezza [...] l'uomo di genio dalle larghe vedute, dalle generose intraprese, fermo ed invincibile all'urto delle contrarietà»¹⁰³.

Le due linee interpretative si succedono con alterna fortuna: forse più vicina al Ballesio all'interno della società salesiana, nei documenti ufficiali e nelle direttive dei massimi dirigenti; più decisamente «sociale» in ambienti paralleli o «esterni».

2.1 Al centro della società salesiana: nei documenti da don Rua a don Rinaldi

A una prima globale impressione non sembra che i documenti ufficiali esprimano sempre sul piano della riflessione la molteplicità ed eterogeneità delle situazioni e delle istituzioni nelle quali si svolge l'attività salesiana e, tanto meno, le vaste potenzialità del

¹⁰⁰ *Vita intima di D. Giovanni Bosco nel suo primo Oratorio di Torino. Elogio funebre letto dall'affezionatissimo suo Figlio Teol. Giacinto Ballesio Can. Prevosto e Vic., Foraneo di Moncalieri celebrandosi i funerali di trigesima dagli antichi riconoscentissimi suoi figli nella Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino*, Torino, Tipografia Salesiana, 1888, 24 pp.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 8.

¹⁰² *Ivi*, pp. 9-14.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 19-22.

«sistema»; risaltano piuttosto le istanze delle istituzioni formative emergenti: i collegi, le scuole medie e superiori, le grandi scuole professionali, gli oratori meglio strutturati, le case di formazione con particolare rilevanza dell'Italia che offre il numero di gran lunga più consistente dei Salesiani; anzi, per vari decenni, la maggioranza assoluta.

Il *Bollettino Salesiano* e altre manifestazioni pubbliche della salesianità correggono in parte tale impressione, facendo eco a realtà geograficamente e culturalmente più diversificate. In complesso, però, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una congregazione di educatori di giovani convinti di promuovere adeguatamente il «sociale» mediante l'insieme dell'azione morale e religiosa, didattica, culturale, catechistica¹⁰⁴.

L'insistenza sulla dimensione «pedagogica» (oltre che pastorale e spirituale) del «sistema preventivo» era già stata tendenza di don Bosco dopo le pagine del 1877, pur compensata dall'azione di propaganda — nelle conferenze a benefattori e cooperatori e nelle lettere circolari sul *Bollettino Salesiano* —, che ne rivendicava anche gli aspetti assistenziali e sociali. Ma con i successori la «pedagogizzazione» e «spiritualizzazione» del sistema sembrano aumentare, anche perché nelle lettere ai Salesiani essi non si sentivano principalmente maestri di scienza pedagogica, ma animatori di educatori e operatori sociali che erano prima di tutto «religiosi», «persone consacrate».

Per essi il «sistema» non poteva che essere in primo luogo spiritualità e «pedagogia spirituale». *Don Michele Rua (1888-1910)*, il più vicino e solido collaboratore di don Bosco, coraggioso governante che nell'intraprendenza e saggezza emula il fondatore, per certi aspetti superandolo¹⁰⁵, intende mantenere la società salesiana nei solchi percorsi e indicati dal fondatore, «calcare le sue pedate», «imitare il modello» «essere fedeli ad osservare le esortazioni, tradizioni ed esempi del nostro compianto Padre Don Bosco»¹⁰⁶. Più in particolare è raccomandata la fedeltà al «sistema preventivo», «unico metodo educativo che convenga a religiosi e che sia in perfetta armonia colla legislazione attuale»¹⁰⁷; e più avanti sono indicati i modi per venire in possesso dello «spirito» di don Bosco e del suo «sistema»¹⁰⁸.

Di esso sono messi in evidenza soprattutto gli aspetti disciplinari (assistenza come preservazione e protezione), educativi e, contro «la piaga del secolo» (edu-

¹⁰⁴ Si confronti l'analitica ricerca di J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in *La dottrina sociale della Chiesa strumento necessario di educazione alla fede*, Atti della XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana, a cura di A. MARTINELLI e G. CHERUBIN, Roma, Editrice SDB, 1992, pp. 39-91.

¹⁰⁵ Non senza verità il salesiano Stefano Trione al I Congresso Internazionale dei Cooperatori a Bologna del 1895, riferendosi al rapido estendersi delle opere, seppure in tono giocoso, affermava: «Direi che se D. Bosco pareva imprudente, mi pare che Don Rua sia più impudente ancora dello stesso D. Bosco» (*Atti del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani [...]*, Torino, Tip. Salesiana, 1895, p. 127).

¹⁰⁶ *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani*, Torino, Tip. SAID «Buona Stampa», 1910, pp. 18, 33, 50.

¹⁰⁷ Circolare del 31 gennaio 1908, *ivi*, p. 391.

¹⁰⁸ Circolari del 29 gennaio 1896 e del 5 agosto 1900, *ivi*, pp. 144-145 e 211-212.

cazione senza religione), religiosi e morali¹⁰⁹: sorveglianza sulle «letture pericolose contrarie alla moralità od ai sani principii di religione e di pietà»¹¹⁰. Tra i pericoli maggiori è denunciato in particolare il «vizio impuro», rimandando ai mezzi sacramentali, in particolare alla confessione, piuttosto che a discutibili orientamenti «moderni» (la cosiddetta «educazione sessuale») ¹¹¹.

Non sono, tuttavia, obliati gli aspetti assistenziali e sociali del «preventivo», certamente più presenti che negli immediati successori, don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone. La «povera gioventù» è il «campo prediletto del nostro Fondatore»¹¹²; i Salesiani si occupano «dell'educazione dei giovani popolani», «dell'abbandonata gioventù»¹¹³, dell'«educazione dei figli del popolo»¹¹⁴; gli oratori festivi e gli ospizi di giovani poveri sono «la prima opera di carità verso i giovanetti abbandonati, di cui abbia Don Bosco incaricata la Congregazione»¹¹⁵; «l'umile nostra Congregazione fa un gran bene alla civile società col procurare un asilo a tanti poveri giovanetti che sono in pericolo di incamminarsi sulla via del vizio» e «formare de' buoni cristiani ed onesti cittadini»¹¹⁶, con preferenza per le «scuole di arti e mestieri per l'educazione della gioventù operaia», la «classe più bassa, ma più numerosa della popolazione, e ciò sia in Europa, sia nelle varie altre parti del mondo, specialmente nell'America Meridionale»¹¹⁷.

La volontà di fedeltà a don Bosco è forte in *don Paolo Albera (1910-1921)* quanto in don Rua, diventato a sua volta «modello» insieme al fondatore. L'invito è di fuggire «ogni novità nelle [...] pratiche religiose, ogni mutamento nell'orario della giornata, ogni massima, ogni detto, ogni modo di fare che D. Bosco e D. Rua non avrebbero approvato»¹¹⁸. Vicino al termine della vita egli sembra raccogliere in sintesi le ansie che l'avevano accompagnato nel suo compito di superiore e le linee portanti della sua «spiritualità» in una appassionata *Lettera intorno a don Bosco proposto come modello ai Salesiani nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo, nel fare del bene a tutti*¹¹⁹.

¹⁰⁹ Circolare del 24 agosto 1894 su «Santificazione nostra e delle anime a noi affidate», *ivi*, p. 1-17. E religioso è pure «il fine principale, principalissimo» di quell'opera eminentemente sociale che è l'oratorio (circolare del 15 dicembre 1898, *ivi*, p. 188).

¹¹⁰ *Ivi*, p. 33; analogamente nella circolare del 1° dicembre 1909, *ivi*, pp. 409 e 418 [...].

¹¹¹ Circolari del 1° gennaio 1895 e del 29 novembre 1899, *ivi*, pp. 125-126 e 192.

¹¹² Circolare del 6 giugno 1890, *ivi*, p. 47.

¹¹³ Circolare del 21 novembre 1900, *ivi*, p. 256.

¹¹⁴ Circolare del 31 gennaio 1908, *ivi*, p. 384.

¹¹⁵ Circolare del 25 dicembre 1902, *ivi*, p. 298.

¹¹⁶ Lettera edificante del 29 gennaio 1894, *ivi*, p. 437.

¹¹⁷ Lettera edificante del 2 luglio 1896, *ivi*, p. 450; analoghe sono le affermazioni nella lettera edificante del 24 giugno 1898, *ivi*, pp. 258-259.

¹¹⁸ Circolare de 25 gennaio 1911, in *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai salesiani*, Torino, SEI, 1922, pp. 20-21 [...].

¹¹⁹ 18 ottobre 1920, *ivi*, pp. 329-350 [...].

I motivi fondamentali del suo insegnamento si possono ricondurre ai seguenti: il forte richiamo all'interiorità, l'accentuazione del «sistema preventivo» come «pedagogia celeste» e come «spiritualità», il marcato carattere «protettivo-difensivo» della prevenzione educativa, la non dimenticanza della «socialità».

Anzitutto: l'interiorità, quale conveniva a un superiore che si sentiva sempre «direttore spirituale» della sua congregazione¹²⁰ e che amava ricondurre questo motivo a sollecitazioni venute dall'arcivescovo di Torino, Richelmy, e dallo stesso Pio X¹²¹. Basti documentare con il titolo di alcune fondamentali e sempre più impegnative circolari: *Sullo spirito di pietà*¹²², *Contro l'abuso delle vacanze presso i parenti ed amici*¹²³, *Sulla disciplina religiosa*¹²⁴, *Sulla vita di fede*¹²⁵, *Sull'ubbidienza*¹²⁶, *Sulla castità*¹²⁷, *Consigli ed avvisi per conservare lo spirito di Don Bosco in tutte le Case*¹²⁸, *Contro una riprovevole «legalità»*¹²⁹, *Don Bosco modello del Sacerdote Salesiano*¹³⁰, *Sulle vocazioni*¹³¹.

Questo orientamento decisamente «spirituale» della sua azione di governo trova immediata risonanza nella sua visione e proposizione del «sistema preventivo», «in cui D. Bosco volle fondata tutta l'educazione salesiana»¹³². Esso è più volte definito «pedagogia celeste»¹³³. E da modulazioni spirituali sono pervasi gli elementi caratteristici del sistema, mentre scarsa o nessuna attenzione è data agli aspetti di ricupero e di prevenzione-assistenza sul piano economico e sociale¹³⁴. Il sistema preventivo «ama meglio evitare il male che correggerlo»¹³⁵, «istruire la gioventù e formarla alla virtù vera e soda», «far passare i giovani da uno stato di inferiorità intellettuale e morale a uno stato superiore», «formarne lo spirito, il cuore, la volontà e la coscienza per mezzo della pietà, dell'umiltà, della dolcezza, della forza, della giustizia, dell'abnegazione, dello zelo e dell'edificazio-

¹²⁰ «Con le mie circolari non mi propongo altro fine che di animarvi, carissimi figliuoli, a camminare a gran passi nella via della perfezione» (circolare del 25 giugno 1917, «Contro una riprovevole "legalità"», *ivi*, p. 231).

¹²¹ Circolare del 25 gennaio 1911, *ivi*, pp. 13 e 15.

¹²² 15 maggio 1911, *ivi*, pp. 24-40.

¹²³ 9 luglio 1911, *ivi*, pp. 49-52.

¹²⁴ 25 dicembre 1911, *ivi*, pp. 53-77.

¹²⁵ 21 novembre 1912, *ivi*, pp. 82-100.

¹²⁶ 31 gennaio 1914, *ivi*, pp. 134-153.

¹²⁷ 14 aprile 1916, *ivi*, pp. 194-210.

¹²⁸ 23 aprile 1917, *ivi*, pp. 214-230.

¹²⁹ 25 giugno 1917, *ivi*, pp. 231-241.

¹³⁰ *Ivi*, pp. 388-433.

¹³¹ *Ivi*, pp. 439-499.

¹³² Circolare del 31 maggio 1913, *ivi*, p. 132; cfr. circolare del 29 gennaio 1915, *ivi*, pp. 163-167.

¹³³ Circolare «Per l'inaugurazione del Monumento al Venerabile D. Bosco» del 6 aprile 1920, *ivi*, p. 312 [...].

¹³⁴ Per una miglior conoscenza del sistema preventivo egli fa stampare a parte per i Salesiani le pagine del 1877 e fa pubblicare sul recente organo ufficiale del consiglio direttivo della Società salesiana gli «Atti del Capitolo Superiore» (il primo numero esce in data 24 giugno 1920), il testo della lettera da Roma, nella redazione lunga, del 10 maggio 1884 (ACS, I, 1920, 2, pp. 40-48).

¹³⁵ Circolare «Sulla dolcezza» del 20 aprile 1920, *ivi*, p. 292.

ne», avvolgendo «tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità»¹³⁶: un sistema che «non era altro che la *carità*», anzi «si assomma in due soli termini: la carità e il timor di Dio»; «*magna Charta* della nostra Congregazione», esso fa «appello alla ragione, alla religione e all'amorevolezza»; «*Dio ti vede!* era, possiamo dire, l'unico mezzo coercitivo del suo sistema per ottenere la disciplina, l'ordine, l'applicazione allo studio, l'amore al lavoro, la fuga dei pericoli e delle cattive compagnie, il raccoglimento nella preghiera, la frequenza ai Sacramenti, l'allegrezza espansivamente clamorosa nelle ricreazioni e nei divertimenti»; in vista della prospettiva ultima, «la salvezza dell'anima», «il paradiso»¹³⁷.

Immane è il riferimento agli elementi preventivo-protettivi. Uno dei più insistenti riguarda le vacanze dei giovani a Natale e Pasqua e le uscite con i parenti, senza contare la problematicità preventiva dei convitti-pensionati¹³⁸; analoga è la preoccupazione di tener lontani scritti e «autori le cui opere non si possono dare in mano dei giovani alle nostre cure affidati»¹³⁹. Per questo, del resto, don Bosco propose «il suo ammirabile sistema preventivo», «la prova più convincente del suo ardentissimo zelo per impedire il peccato»¹⁴⁰. La protezione viene raccomandata in particolare nei confronti dell'«Innocenza» e in rapporto al «vizio impuro», con un rimando all'efficacia determinante della «sorveglianza»¹⁴¹ e la negazione di ogni metodo di «illuminazione» educativa¹⁴².

¹³⁶ Circolare «Intorno a Don Bosco come modello [...]», del 24 ottobre 1920 (ACS, I, 1920, 3, p. 64).

¹³⁷ Circolare «Intorno a Don Bosco come modello», cit., pp. 65-67. Sulla stessa lunghezza d'onda è stabilito un parallelo tra lo spirito di San Francesco di Sales e il sistema educativo di don Bosco.

¹³⁸ Cfr. circolare «Deliberazioni Capitolari per il corso tecnico, per i Convitti-pensionati e per le vacanze durante l'anno scolastico», del 15 maggio 1911, *ivi*, pp. 41-43; «Alcune importanti comunicazioni», del 19 luglio 1912, *ivi*, pp. 78-79: «le vacanze non siano troppo lunghe».

¹³⁹ Circolare del 19 luglio 1912, *ivi*, p. 79.

¹⁴⁰ Circolare del 21 novembre 1912, *ivi*, p. 97.

¹⁴¹ Circolare del 14 aprile 1916, *ivi*, pp. 209-210, 222-223 («e così sarà tanto più felicemente sciolta la questione sessuale», p. 223); cfr. pp. 195, 197, 198, 199-201, 208, 209-210.

¹⁴² «Mi sia ancora concesso, o dilette Salesiani, d'alzare la voce contro la mania che ha invaso molti educatori, in questi ultimi tempi, di voler sollevare quei veli che provvidenzialmente tengono coperti a gran parte della nostra gioventù certi misteri della natura, che sarebbe a desiderare fossero ignorati per sempre [...]». Don Albera insiste che «siano quindi banditi dai nostri istituti quei libri che insegnano a tale proposito massime e principii diversi da quelli che imparammo da D. Bosco. Lasciamo che altri parli e agisca a suo talento in materia così delicata; noi seguiamo senza scrupolo e senza paura le tradizioni della nostra Pia Società, e non avremo mai a pentircene»; ed aggiunge: «A questo proposito vi sarà inviato un accuratissimo studio del Sig. D. Cerruti, Consigliere Scolastico della nostra Pia Società, che certo sarà letto con piacere e con frutto» (circolare «Sulla castità», del 14 aprile 1916, *ivi*, pp. 209-210). L'«accuratissimo studio» sarà un libricino di 35 pagine dal titolo *il problema morale nell'educazione*, che mischia insieme, come l'autore stesso dichiara nelle prime righe, «questione sessuale, problema sessuale, istruzione sessuale, educazione sessuale, educazione nuova et similia» (F. CERRUTI, *Il problema morale nell'educazione*, Torino, SAID «Buona Stampa», 1916, p. 5): un'operazione di assoluta retroguardia moralistica. Don Albera raccomanda particolare attenzione nei confronti dei «cinematografi», del «teatrino», con esclusione di qualsiasi promiscuità, «quand'anche si trattasse solo di ragazzi in vesti femminili» (circolare «Consigli ed avvisi per conservare lo spirito di D. Bosco in tutte le Case», del 23 aprile 1917, in *Lettere circolari*, cit., p. 223).

Si possono anche riscontrare cenni agli scopi assistenziali e sociali, particolarmente davanti alla tragedia della prima guerra mondiale e al fenomeno dei profughi e degli orfani¹⁴³. Si ricorda che la dedizione dei Salesiani ai giovani è svolta «specie a favore della gioventù povera e abbandonata»¹⁴⁴; vengono privilegiati le opere «popolari», «gli oratori, i circoli giovanili, le Associazioni di antichi allievi», volti a «rigenerare la società odierna»¹⁴⁵. Una precisazione significativa è fatta in occasione della celebrazione del terzo centenario della morte di San Francesco di Sales: «i principii educativi» del santo savoiaro e di don Bosco «sono i medesimi», «ma diversi sono e l'ambiente e gli educandi»: gli interlocutori del primo furono *Filotea e Teotimo*, piante sane da elevare alla perfezione; gli educandi di don Bosco, invece, «furono i poveri e derelitti figli del popolo, *i suoi birichini*, com'egli amava chiamarli»¹⁴⁶.

Personalità distinta da don Albera e da don Rua è *don Filippo Rinaldi (1922-1931)*, uomo eminentemente pratico e, insieme, «spirituale», pur non disponendo del livello di cultura ascetica di don Albera. Egli è l'uomo della «stabilizzazione» e «normalizzazione» ideale e operativa della Congregazione in un decennio nel quale essa, dopo la stasi del periodo bellico, riprende il ritmo di rapida crescita che proseguirà fino agli anni '60¹⁴⁷. Fin dalla prima lettera ai Salesiani egli esplicita la sua fiducia nel «grande progresso» compiuto dalla Società salesiana e nelle «vitali energie ch'essa possiede in sé per il conseguimento degli svariati suoi fini educativi e sociali», «a salvezza di tanta povera gioventù abbandonata», «le sue rigogliose energie, nuove e adatte ai bisogni della società attuale»¹⁴⁸. In essa, egli osserva, «benché per la natura stessa dello spirito che ci informa, siano avvenuti già molti cambiamenti, imposti dai bisogni dei tempi», tuttavia lo spirito è rimasto identico e tale deve rimanere. Esso si esprime nella «pratica minuta delle stesse regole e tradizioni», come hanno voluto i membri del capitolo generale XII, che l'hanno eletto «rettore maggiore»¹⁴⁹. La più rigida «fedeltà a don Bosco» e ai predecessori è «*l'unum necessarium* per conservare sempre l'unità del suo spirito», ch'egli tratteggia in una rapida sintesi che è insieme pedagogia, pastorale e spiritualità.

«L'attività, lo zelo per guadagnare anime a Gesù Cristo, il fervore nel servizio di Dio, lo spirito di sacrificio, il disprezzo di sé, la riservatezza e la modestia, l'amore alla purezza e alla povertà, la continua unione con Dio, l'umile sommissione alle autorità costituite, hanno da essere in noi altrettanti raggi illuminanti la santità del Padre. Amare e cercar d'estendere sempre

¹⁴³ [Si veda al riguardo il contributo di L. Tullini in questo volume].

¹⁴⁴ Circolare «Un mazzetto di notizie care» del 22 febbraio 1918, *ivi*, p. 245.

¹⁴⁵ Circolare del 25 gennaio 1911, *ivi*, p. 19; cfr. ancora circolare del 31 gennaio 1914, *ivi*, pp. 166-167. Sugli oratori festivi egli interviene in forma articolata nella circolare del 31 maggio 1913 in seguito al V Congresso del 1911, *ivi*, pp. III-120.

¹⁴⁶ Circolare del 24 settembre 1921, in ACS, III, 1922, 6, pp. 262-263.

¹⁴⁷ Nel decennio 1920-30 i Salesiani passano da 4.417 a 7.652.

¹⁴⁸ ACS, III, 1922, 14, pp. 4-5.

¹⁴⁹ *Ivi*, pp. 5-6.

più il campo d'azione e le opere che furono designate a lui e a noi da Gesù Cristo nel primo sogno e nei seguenti; praticare come lui la mansuetudine e la carità coi grandi e coi piccoli; seguire fedelmente i suoi metodi, far acquisto della scienza per condurre la gioventù sulla via del bene; non fare un passo, non dire una parola, non por mano a un'impresa che non abbia di mira la gioventù; professare una devozione tenerissima alla Vergine Benedetta nostra Ausiliatrice, lasciandoci da lei guidare con l'umiltà e la forza, che tanto aveva raccomandato al fanciullo Giovannino Bosco: tutte queste cose hanno da essere come altrettanti colori con cui dipingere al vivo in noi stessi la dolce immagine paterna [...] questo nostro modello [...]»¹⁵⁰.

Sono tre aspetti caratteristici del rettorato di don Rinaldi, affiancato da un valido «prefetto» o vicario che sarà il successore e continuatore, don Pietro Ricaldone: la fedeltà alla «tradizione» e alle «tradizioni»; i contenuti eminentemente pedagogici e spirituali, con forte carica «protettiva», del «sistema preventivo»; la tenuità sostanziale dell'aspetto assistenziale-sociale.

Sulla «fedeltà» costituisce una sintesi del «programma» seguito nel decennio di governo quella che si può considerare la circolare-testamento dal titolo *Conserviamo e pratichiamo le nostre tradizioni*¹⁵¹. L'occhio è rivolto al «modello del vero salesiano», don Bosco, che viene recepito tramite un «sogno» da lui proposto il 21 novembre 1881, e che don Rinaldi aveva già presentato e commentato nel precedente numero degli Atti del Capitolo *Superiore*¹⁵². Per plasmare veri «salesiani di Don Bosco» egli propone una vasta opera di addottrinamento¹⁵³, elencando le sorgenti a cui attingere: «la vita, le opere e gli scritti del Beato», «il contributo di tanti testimoni più che oculari», i capitoli generali, le Lettere mensili dei superiori del consiglio generale, le 55 annate del Bollettino Salesiano, i «preziosi 9 volumi delle Memorie Biografiche del Beato Padre scritte da D. Lemoyne» e «il recente volume di D. Ceria, l'XI delle Memorie *Biografiche*»¹⁵⁴; segue l'indicazione delle tante «tradizioni», che «nella lor totalità non sono altro che l'interpretazione pratica delle Costituzioni e del sistema educativo del nostro Beato, quale egli stesso ce l'ha tramandata nella sua vita e nei suoi ammaestramenti»¹⁵⁵. In rapporto a siffatte *auctoritates* non sono ammesse «novità»:

«altro è correre dietro le novità ed altro essere sempre all'avanguardia di ogni progresso, come faceva e voleva D. Bosco. I progressi che esigono la rinuncia di qualcuna delle migliori

¹⁵⁰ ACS, VI, 1925, 28, pp. 346-347.

¹⁵¹ È datata al 26 aprile 1931 e quella successiva, l'ultima, in data 24 novembre, può considerarsi il suo complemento.

¹⁵² 24 dicembre (XI, 1930, 55, pp. 913-924, 925-930).

¹⁵³ Circolare del 26 aprile 1931, in ACS, XII, 1931, 56, pp. 933, 934, 735, 936.

¹⁵⁴ Circolare del 26 aprile 1931, in ACS, XII, 1931, 57, pp. 936-937. Alcuni rapidi richiami alle medesime fonti delle «tradizioni» si trovano nelle prime pagine della breve circolare del 24 novembre 1931, a pochi giorni dalla morte, *ivi*, pp. 965-967.

¹⁵⁵ Circolare del 24 aprile 1931, *ivi*, pp. 937-938; cfr. pp. 938-959.

tradizioni, per piccole che siano, non fanno per noi [...]. In simili casi restiamocene tranquillamente nella retroguardia alla custodia della nostra eredità paterna e ne avvantaggeremo per ogni verso»¹⁵⁶.

Su questa linea don Rinaldi non va oltre la visione «dottrinale» di don Albera, puntualizzandone semmai gli aspetti metodologici e includendovi le espressioni più particolari e contingenti¹⁵⁷.

La prospettiva pastorale e «spirituale» è analoga, come si può rilevare nella circolare, che è insieme sintesi di un programma ed espressione delle ultime volontà, del 24 dicembre 1930 dal titolo eloquente *Motivi di apostolato e di perfezionamento per il 1931*¹⁵⁸. La dimensione «spirituale» risulta particolarmente accentuata dal legame stabilito tra primo sogno-visione, missione salesiana e sistema preventivo, e la celebrazione del *Centenario del primo sogno di D. Bosco*: «Qui infatti, o miei cari, troviamo la nostra vocazione, il nostro metodo, i mezzi e le doti necessarie per praticarlo efficacemente»¹⁵⁹. Non manca il riferimento al «fine» dell'«apostolato educativo», «quale è imposto dalla vocazione divina alla vita salesiana»: «lavorare in mezzo ai giovani i più abbandonati e miserabili»¹⁶⁰.

Prevale, però, sulla preoccupazione assistenziale-sociale, l'«apostolato educativo» con il preciso obiettivo di formare «il cattolico al servizio della Chiesa» e «il cittadino per la patria»¹⁶¹. È aperto in questo modo il discorso sul «formare nei giovanetti lo spirito d'apostolato», in particolare tramite le «Compagnie religiose», ad imitazione di Domenico Savio, definito «vero modello di tutta la gioventù delle nostre Case»¹⁶². È ovvio che in questa prospettiva pedagogico-spirituale ha larga parte la «prevenzione» diretta a salvaguardare gli «innocenti», in rapporto alla «bella virtù»: dovranno essere seguiti i «principii» di don Bosco, non lasciandosi «sedurre da certe teorie moderne, che pretendono di preservare la gioventù dal vizio con l'istruirla in certi misteri»; ciò comporterà anche «una grande e oculata vigilanza sui films del cinematografo» e «sulle letture dei giovani», compresi «i libri di scuola»¹⁶³.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 937.

¹⁵⁷ *Ivi*, pp. 938-939.

¹⁵⁸ ACS, XI, 1930, 55, pp. 913-924. La circolare è seguita dal testo del «sogno» del 10 settembre 1881, presentato come fonte della spiritualità religiosa e pedagogica salesiana (pp. 925-930).

¹⁵⁹ Circolare del 24 ottobre 1924, in ACS, V, 1924, 26, p. 313.

¹⁶⁰ ACS, XI, 1930, 55, p. 913. Vedi anche ACS, V, 1924, 24, p. 431.

¹⁶¹ Circolare del 24 dicembre 1930, *ivi*, p. 914.

¹⁶² *Ivi*, pp. 917-918.

¹⁶³ Circolare del 24 aprile 1926, *ivi*, pp. 444-445. «Si coltivi tra i giovani la purezza. In ciò si sia gelosamente fedeli al metodo di Don Bosco, senza lasciarsi fuorviare da certi metodi moderni, per lo più d'origine protestante» (*Resoconto dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani* [prima d'Europa, poi d'Italia] a Valsalice nell'estate del 1926, in ACS, VII, 1926, 36, p. 481). Durante il rettorato di don Rinaldi ha anche inizio una decisa campagna, che si protrarrà per decenni, contro il «nudismo» nel vestire, quotidiano e sportivo: cf. IL DIRETTORE SPIRITUALE, *Prescrizioni dei Regolamenti per la custodia della bella virtù*, in ACS, V, 1924, 27, p. 339).

2.2 Congressi salesiani e «movimento cattolico» [...]

2.3 Nella letteratura italiano, franco-belga, tedesca [...]

3 Prospettive

Oggi sembra di assistere ad un più esplicito ricupero delle originarie valenze assistenziali e sociali del sistema preventivo [...]. Lo sviluppo storico, la concretezza delle origini, il confronto con l'attualità, inducono a una più approfondita e flessibile visione delle virtualità insite nel «messaggio» di don Bosco sui giovani e per i giovani, nel suo «sistema preventivo». Si sono superate alcune ambiguità via via emerse [...]. Tutto potrebbe indurre a un rinnovato approfondimento storico e teorico del «sistema», non offuscato da attuazioni elitarie o «idealizzate». Don Bosco non parte da giovani «selezionati» né arriva ad essi. La sua «esperienza preventiva» tende a diventare «sistema» universale di assistenza, educazione e socializzazione, così com'è stata vista dalla generalità degli osservatori, ammiratori, collaboratori, «cooperatori», biografi. Dalla considerazione dei «giovani più poveri» e «più pericolanti» egli passa ben presto alla constatazione e alla persuasione che tutti i giovani in quanto tali, non adulti, non autonomi, dipendenti, in certo senso «in balia» della società (o privi di «società civile», i «selvaggi»), sono in qualche modo potenzialmente «abbandonati» e «pericolanti», perché dovunque, a cominciare dall'ambiente teoricamente più affidabile, che è la famiglia, esposti a manipolazioni, trascuratezza, abbandono, indisponibilità fisica o morale, insufficienze. Per tutti, perciò, in diverse misure educare potrà significare prevenire, in tutte le possibili accezioni; e prevenire potrà a sua volta significare recuperare, ricostruire, rieducare, correggere e, addirittura, «reprimere», se ciò si rivelasse terapeuticamente produttivo. Se il chicco di grano non muore...